**LA CINA SUPERA GLI STATI UNITI –**

**IL RECORD DELL’INQUINAMENTO SARA’ SUO**

IL SORPASSO

Il sorpasso delle emissioni di gas serra da parte della Cina sugli Stati Uniti arriverà dieci anni prima delle previsioni precedenti, cioè in soli tre anni. Questo è la conseguenza della enorme crescita economica e dei relativi consumi energetici. Il problema sarà aggravato ulteriormente con l’apporto dell’India.

PREVISIONI: NUMERI E DATE

Entro il 2030 i consumi di energia aumenteranno del 53%, l’anidride carbonica del 55% raggiungendo il totale di 40 miliardi di tonnellate disperse nell’atmosfera terrestre.

Il 70% di questo aumento sarà causato da Cina e India.

L’emergenza di inquinamento in Asia è grave da anni; infatti secondo la Banca Mondiale sedici delle venti città più inquinate al mondo si trovano in Cina.

A causa del flagello delle nubi di fumo gran parte del Sud-Est asiatico nelle scorse settimane è stato paralizzato. Nessuno però sospettava che l’impatto sul resto del pianeta sarebbe arrivato così in fretta.

CAUSE, RAGIONI E CONSEGUENZE

La ragione principale è che sia in Cina che in India l’energia elettrica viene ricavata quasi esclusivamente dal carbone. Per quanto riguarda l’anidride solforosa il sorpasso sull’America c’è già stato. Infatti l’anno scorso la Cina ha scaricato nell’atmosfera 26 milioni di tonnellate di questa sostanza più del doppio degli USA. Addirittura la Cina brucia più carbone di Stati Uniti, Europa e Giappone messi insieme.

In media la Cina apre una nuova centrale termoelettrica alla settimana di dimensioni tali da poter soddisfare il fabbisogno di luce di due città come Roma e Milano.

Per arginare il danno tremendo all’ambiente, i governi di Pechino e New Delhi hanno destinato immensi investimenti nell’utilizzo di fonti che non provocano l’effetto serra:

1. quaranta centrali nucleari in Cina e trenta in India
2. centrali idroelettriche
3. sfruttamento energie solare ed eolica

Purtroppo però soddisferanno solo il 10% del fabbisogno energetico.

IL TRATTATO DI KYOTO, CINA E AMERICA

Gli Stati Uniti difendono la loro posizione contro il trattato di Kyoto, citando la Cina e l’India come non facenti parte del trattato. Comunque esentare i Paesi emergenti dall’osservanza del trattato di Kyoto ha una logica. La Cina, pur essendo la seconda potenza economica del mondo, ha un reddito pro-capite solo al centesimo posto nella classifica delle Nazioni.

La Cina, anche quando avrà superato il pil degli Strati Uniti, sarà sempre la prima “Superpotenza povera” della storia.

CONSUMI E LIMITAZIONI

Cinesi e indiani consumano poca energia e poche risorse naturali rispetto a noi, ma non si possono sottoporre alle stesse regole, nazioni il cui livello di vita è ancora così inferiore al nostro,

né si può frenare lo sviluppo economico che in questi paesi ha sottratto così tante persone alla miseria. Pechino e New Delhi stanno però già distruggendo importanti equilibri ambientali, solo per la loro massa demografica. Ogni cittadino cinese che lascia l’agricoltura per andare a lavorare in fabbrica, fa aumentare del 700% il suo personale contributo al PIL nazionale. Arrivano anche salari più alti ed aumentano i consumi più inquinanti: la Cina avrà 140 milioni di automobili nel 2020, cioè 7 volte il numero attuale.

PROVVEDIMENTI E RIFORME

Lo scorso week-end a Pechino si sono riuniti 50 capi di stato africani. La Repubblica Popolare corteggia l’Africa come fornitrice di materie prime (petrolio, gas, metalli, ecc…), mandando imponenti fondi(8 miliardi di dollari in tre paesi Africani: Mozambico Nigeria e Angola. Anche in America Latina, ed in Medio Oriente la diplomazia cinese sta tentando di aumentare la propria influenza per ottenere il controllo di importanti risorse naturali (facendo così declinare con la sua influenza quella di America ed Europa).

Il summit africano a Pechino ha fornito il pretesto alle autorità per provare a limitare in certi orari la circolazione dei veicoli nella capitale (esperimento utile anche in vista delle prossime olimpiadi del 2008). Sono state comunque moltissime le proteste degli abitanti per i disagi causati, il che dimostra che sta nascendo nelle città più importanti una agiata borghesia, che non vuole farsi sottrarre pivilegi appena acquisiti.

RIFORME A LIVELLO MONDIALE

L’Aie indica infine come risolvere il problema: uno sforzo mondiale sul risparmio energetico, distribuito in 25 anni con un investimento di 20.000 miliardi di dollari, abbinato all’utilizzo di fonti rinnovabili e nuove tecnologie verdi. A questo prezzo, secondo il World Energy Outlook, si potrà vincere l’effetto serra e l’ambiente diventerà il business del futuro, un’opportunità di rilancio delle nostre economie.

Purtroppo i Paesi più ricchi si sono mossi fin’ora in direzione opposta. I fondi stanziati dalle potenze occidentali per il problema dell’inquinamento, sono una frazione di quelli stanziati per la ricerca militare anzi, rapportati alla nostra attuale ricchezza, gli investimenti per la ricerca verde sono addirittura diminuiti rispetto a trent’anni fa, all’epoca del primo black-out petrolifero.

L’AFRICA PRIMA VITTIMA DEI PAESI INDUSTRIALIZZATI

Mentre i Paesi di nuova industrializzazione aumentano di anno in anno il loro Pil, i Paesi più poveri continuano a peggiorare: il cambiamento climatico sarà per loro il colpo finale.

Quindi chi inquinerà di meno sarà chiamato a sopportare le conseguenze più pesanti del riscaldamento globale. Si rovescia il principio che “chi inquina paga”. Gli abitanti delle piccole isole saranno i primi a essere sommersi per l’innalzamento del livello degli oceani.

Secondo i dati della conferenza mondiale sul clima di Nairobi, il continente più penalizzato sarà l’Africa, dove la desertificazione pare inarrestabile.

Secondo le Nazioni Unite esistono circa 135 milioni di potenziali profughi ambientali, mentre 3,4 miliardi di persone vivono in aree a significativo rischio ambientale.

E’ arrivato il momento di fare passi concreti per dare aiuto ai paesi più esposti.

# Invece le emissioni di gas serra da parte dei Paesi di vecchia e nuova industrializzazione aumentano e gli aiuti arrivano col contagocce. Per esempio dei 400 progetti di Clean Developement Mechanism, previsti dal protocollo di Kyoto, per consentire ai paesi industrializzati di raggiungere all’estero, nei paesi in via di sviluppo una parte degli obiettivi nazionali di riduzione delle emissioni serra, solo 9 riguardano i paesi africani.

# COMMENTO

Certamente i dati esposti sono preoccupanti. Se si pensa che già ora la Cina consuma più carbone dell’Occidente e già l’anno scorso ha rilasciato nell’atmosfera fumi di carbonio in quantitativo più del doppio degli Usa (che non scherzano certo in quanto ad inquinamento e non vogliono assolutamente ridurre l’emissione di sostanze inquinanti), c’è da chiedersi seriamente se siamo ancora in tempo ad invertire la tendenza negativa di questi dati per salvare il nostro pianeta.

Ho l’impressione che leggendo questi grafici si pensi che il problema riguardi qualcun altro. L’opinione pubblica secondo me non considera reali i numeri sopra esposti. Anche se i giornali e la televisione hanno in questi ultimi anni aumentato la divulgazione di queste cifre ed hanno messo seriamente in guardia sulle gravissime conseguenze sulla salute umana, provocate dalla presenza nell’aria di polveri e gas inquinanti, ognuno di noi non riesce più a rinunciare alle comodità della vita moderna. Chi sarebbe disposto ad usare meno la macchina e ad andare di più a piedi? Chi durante l’inverno regolerebbe il riscaldamento della propria abitazione ad una temperatura più bassa o rinuncerebbe all’uso sfrenato del telefonino?

Già oggi un europeo è responsabile di 2,5 tonnellate di gas carbonici prodotte nell’atmosfera!

Un americano di 5,5 tonnellate!

Secondo me soltanto i governanti delle grandi potenze mondiali, se finalmente lo vorranno, abbandonando le politiche legate esclusivamente al profitto, potranno invertire la tendenza, promulgando leggi a tutela dell’ambiente e dei cittadini. Che si affrettino! Ormai è rimasto poco tempo!